

NECROLOGI

LUIGI CARDINI

Luigi Cardini nacque a Firenze il 13 settembre 1898, seguì gli studi magistrali e si diplomò alla Scuola Normale nel 1916. Dopo alcuni anni di insegnamento, in cui si rivelò un maestro incomparabile per la profonda umanità e la capacità di stimolare nei suoi scolari l'amore per la natura, seguendo la propria vocazione passò a frequentare i corsi di perfezionamento presso la Facoltà di Scienze Naturali dove ebbe maestro Domenico Del Campana. Si specializzò soprattutto nel campo dell'anatomia comparata dei vertebrati. Iniziò allora la sua collaborazione con l'Istituto di Antropologia Etnologia e Paleontologia diretto da Aldobrandino Mochi, di cui divenne subito uno dei più efficienti collaboratori dando il meglio della propria opera alla creazione del Museo di Etnologia e di Antropologia nella nuova sede di via del Proconsolo, alla redazione dell'Archivio per l'Antropologia e la Etnologia e alle altre attività dell'Istituto. Incominciò così ad affermarsi nel mondo scientifico e a guadagnarsi la stima dei più insigni studiosi delle scienze dell'Uomo.

Attraverso il Mochi Luigi Cardini entrò in contatto con il Comitato per le ricerche di Paleontologia Umana in Italia che, sorto fin dal 1910, prendeva negli anni intorno al 1925 nuovo vigore per merito del Barone G. A. Blanc e del Conte David Costantini, trasformandosi nel 1927 in Istituto Italiano di Paleontologia Umana. A questo Istituto, presso il quale fu comandato, il Cardini dedicò il resto della sua vita fino ai suoi ultimi giorni.

Ne fu per lunghissimi anni vice segretario e poi segretario generale, assicurandone con la sua opera indefessa, con la totale disinteressata dedizione di se stesso, con la sua esemplare modestia e nel tempo stesso con la sua fermezza e costanza non solo l'alto livello scientifico, ma anche la continuità e la stessa sopravvivenza alle crisi che lo travagliarono. Con esso si trasferì dal 1954 da Firenze a Roma. La sua attività scientifica si inquadrò totalmente in quella dell'Istituto, in cui si fondono l'archeologia preistorica e le scienze naturali per uno studio armonico e completo delle più antiche civiltà umane nell'ambiente in cui sono fiorite, e culminò in quell'insegnamento di Ecologia Preistorica che egli tenne a titolo totalmente gratuito all'Università di Roma dal 1963 al 1970.

Non vi fu impresa o iniziativa dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di cui non spettò a Lui il massimo merito perché di tutte Egli fu il vero protagonista e lo scrupolosissimo e precisissimo realizzatore, fornendo agli altri i risultati ineccepibili di una ricerca condotta con la più rigorosa metodicità e nel tempo stesso con la più vasta e intelligente visione dei fini della ricerca stessa e dei problemi che essa suscitava.

Altissimo fu il livello tecnico degli scavi da lui diretti in ogni regione d'Italia attraverso i quali si vennero a poco per volta illuminando le più antiche pagine della storia dell'uomo nella nostra penisola e si vennero determinando i caratteri e la sequenza delle civiltà fiorite per innumerevoli millenni dal paleolitico inferiore agli albori della storia.

Sarebbe impossibile ricordare tutte le campagne di cui fu l'animatore. Il suo nome è indissolubilmente associato a quello di molti fra i più famosi giacimenti della preistoria italiana, dai Balzi Rossi di Grimaldi e dalle Arene Candide di Finale Ligure in Liguria, alle grotte e necropoli eneolitiche ed enee della Maremma toscano laziale (Grotta dello Scoglietto, necropoli di Ponte S. Pietro ecc.) al giacimento del paleolitico inferiore e medio di Torre in Pietra, alle grotte del Circeo (Guattari, Fossellone, Riparo Blanc) alla grotta delle Felci a Capri, alla grotta della Madonna e alle grotticelle sottostanti di Praia a Mare, ai giacimenti del paleolitico inferiore dei terrazzi quaternari di Rosaneto, al paleolitico medio di Torre Nave sempre a Praia, quello di Torre di Talao presso Scalea in Calabria, a grotta Giovanna presso Siracusa in Sicilia.

Particolarmente intensa fu la sua azione nelle Puglie e nel Materano dove possiamo ricordare le stazioni paleolitiche di Matera, le numerose stazioni paleolitiche e neolitiche del territorio di Polignano (grotta dei Ladroni, grotta del Guardiano, Cave di Mastrodonato, Maionna di Grottole ecc.), la grotta di Santa Croce di Bisceglie, la Zinzulusa, grotta Romanelli, i giacimenti paleontologici e paleolitici di Maglie, di Ugento, di Leuca ecc.

Partecipò a ricognizioni e saggi sulle coste orientali della Sardegna e agli scavi della Missione Archeologica in Albania.

Non meno elevata e tecnicamente perfetta fu la sua opera nel campo del consolidamento e restauro dei delicatissimi reperti osteologici che venivano in luce negli scavi.

L'ordinamento delle collezioni preistoriche liguri nel Museo Civico di Archeologia Ligure della Villa Durazzo Pallavicini di Pegli, affidatogli dal Comune di Genova, e quelli di altre collezioni minori (Balzi Rossi ecc.), sono modello di chiarezza museologica.

Le collezioni osteologiche di mammiferi e uccelli da Lui pazientemente formate in seno all'Istituto rappresentano un mezzo di studio e di confronto di eccezionale importanza.

Egli fu troppo modesto per impegnarsi in monumentali pubblicazioni, anche se lascia una settantina di brevi note e di comunicazioni di grande interesse.

Non si servì mai della scienza, ma servì la scienza con umiltà e devozione, con assoluta onestà e con piena dedizione di se stesso. Rifuggì sempre dal mettersi in evidenza. Il grandissimo contributo da lui portato più che in una produzione diretta si concretò nella generosa disinteressata collaborazione offerta senza limiti a istituti e a studiosi, ma soprattutto nell'insegnamento. Egli fu veramente un Maestro, non tanto in cattedra, quanto sul terreno, in laboratorio nella oscura attività quotidiana e un folto gruppo di paleontologi italiani, incominciando da chi scrive, deve a Lui la propria formazione, ha imparato da Lui il metodo, la severità e il rigore della ricerca.

Si è spento a Firenze l'11 giugno 1971.

LUIGI BERNABÒ BREA

SERGIO SERGI

Nato a Messina il 13 maggio 1878, Sergio Sergi compì la maggior parte dei suoi studi a Roma, dove si laureò con pieni voti in Medicina e Chirurgia, discutendo una tesi di Fisiologia Sperimentale (1902).

In un primo tempo orientò la sua attività professionale verso il campo medico, con la specializzazione in Psichiatria; ma progressivamente la sua tendenza a considerare insieme tutte le componenti dell'uomo e l'influenza dell'esempio paterno, lo portarono a orientarsi sempre più verso l'Antropologia.

Invero egli non aveva trascurato l'aspetto antropologico neppure nei suoi primi studi. Usufruento a Berlino di una borsa di perfezionamento in anatomia e fisiologia del sistema nervoso (1906-1907) prese come oggetto delle sue indagini una serie di cervelli Herero, compiendovi uno studio che fu pubblicato nel 1909 e premiato dalla « Société d'Anthropologie » di Parigi nel 1911.

Lo studio dell'encefalo di popolazioni extraeuropee continuò ad interessarlo a lungo come oggetto di numerosi studi particolari che lo portarono alla sintesi del 1931, pubblicata nel vol. IX dell'*Enciclopedia Italiana*.

Nello stesso periodo di permanenza presso l'Università di Berlino (1906-1907) profitto dell'occasione offertagli dalla ricchezza delle collezioni conservate nell'Istituto d'Antropologia (diretto da F. v. Luschan) per studiare la cospicua serie di crani che pubblicò nel 1912 (a cura e spese della Fondazione R. Virchow) col nome di *Crania Habessénica*.

Ottenuta nel 1908 la Libera Docenza in Antropologia, occupò nel 1909 il posto di Assistente ordinario nell'Istituto di Antropologia dell'Università di Roma e fu incaricato nel 1916 dell'insegnamento e della direzione dell'Istituto stesso. Da quella data, pur occupando contemporaneamente per un certo tempo il posto di Primario nel Manicomio di S. Maria della Pietà in Roma (1909-1924), orientò sempre più decisamente i suoi studi in senso antropologico.

Sono di questo periodo (1909-1924) numerosi lavori, di contenuto prevalentemente analitico, sia in campo fisiologico (tempi di reazione) sia in campo morfologico (sull'encefalo dell'uomo e degli *Hominidae* e su elementi diversi del sistema scheletrico).

Fra gli studi di craniologia meritano particolare rilievo quelli sui piani d'orientamento del cranio che lo portarono a proporre la verticalità dell'asse basionbregma come sostituto del piano di Francoforte.

Fra gli studi sul sistema nervoso meritano di esser ricordati per il loro interesse comparativo, nonché per la scarsità delle conoscenze in proposito, quelli sul midollo spinale di Scimpanzé.

In seguito a concorso (1924) Sergio Sergi fu chiamato ad occupare, nel 1925, la Cattedra d'Antropologia dell'Università di Roma, già gloriosamente tenuta da suo padre (1884-1916). In quella condizione continuò e portò a compimento i suoi studi sul midollo spinale di Scimpanzé (1926-27) e curò la messa a punto di strumenti specializzati alcuni dei quali gli sarebbero stati particolarmente utili in seguito (Pantogoniostato craniosteoforo).

Il 1929 è anno di particolare importanza nella vita scientifica di S. Sergi. In quella data, in un deposito di sabbie e ghiaie quaternarie in località Saccopastore (Roma) fu rinvenuto il primo resto neandertaliano in Italia: un cranio senza

mandibola, dal cui studio S. Sergi ricavò la prova della postura eretta dei neandertaliani.

Nel tempo che va dal 1929 alla data della sua morte (22-6-72) S. Sergi si occupò dei diversi campi dell'Antropologia fisica (messa a punto del tricicloforo; studio comparativo e analitico di campioni di capelli; caratteristiche dell'occhio berbero; eccetera) ma la sua attenzione più amorosa si rivolse ai problemi delle popolazioni preistoriche (si vedano i numerosi studi sui Garamanti) e soprattutto a quelli della Paleantropologia. Quest'ultima specializzazione divenne veramente la « sua » scienza; e l'Italia fu abbastanza generosa con lui fornendogli di tanto in tanto campioni nuovi di questa antica umanità che tanto lo affascinava.

Troviamo così S. Sergi successivamente e alternativamente interessato a studi originali sui Paleantropi (Saccopastore, Circeo) e a studi comparativi fra i diversi ominidi fossili presentati sul banco della scienza dal succedersi dei rinvenimenti nelle diverse parti del mondo. Frutto della sua attenta considerazione a tutte le scoperte che si andavano succedendo in questo campo sono le sue brevi ma preziose *Note di paleoantropologia*, umilmente pubblicate in calce ai volumi della *Rivista di Antropologia*.

Dal punto di vista del contenuto meritano particolare rilievo gli studi sull'osso zigomatico e sul mascellare, tendenti a rendere sempre più evidenti e documentate le differenze, un tempo non avvertite ma oggi universalmente accolte, fra i neandertaliani del Würm a quelli del pre-Würm.

L'entusiasmo nutrito da S. Sergi per la sua scienza si rivela nel modo con cui egli ne trattava, parlando, gli argomenti relativi: usando un linguaggio spontaneo che veniva parlato non solo dalla bocca ma da tutta la mimica della faccia; particolarmente dagli occhi e dalle stesse sopracciglia, mobili lunghe e arruffate, che egli chiamava, con un certo compiacimento, le sue « vibrisse ».

La morte non gli permise di apporre la parola 'fine' all'opera alla quale stava da tempo dedicando le stanche energie di un corpo che rispondeva ormai dolorosamente ad uno spirito ancora troppo vivace. Egli seppe però cogliere, in questo sacrificio, l'occasione di passare ad altri, ancora accesa, la fiaccola della sua passione scientifica.

RAFFAELLO PARENTI

K. FRIS JOHANSEN

(1887-1971)

Già come studente di lingue classiche è stato interessato nell'archeologia ed ha aiutato il direttore del Museo Nazionale di Copenaghen, Sophus Muller, che lo rispettava per il suo carattere, la sua intelligenza e perspicacia.

Benché sia divenuto ispettore quivi della collezione classica, ha scritto un importante lavoro sugli scavi e studi preistorici in Danimarca (per es. Svaerdborg, mesolitico; Terslev, tempo dei Vichinghi; Hobby, con importazione da Roma). Dopo essere stato professore di archeologia dell'Università di Copenaghen (1926), molto ben qualificato come dottore di filosofia per i *Vases sicyonienses*, ha curato tutta la sua produzione letteraria sulla cultura mediterranea di Grecia ed Italia. La

datazione dei vasi protocorinzi sulla base dei trovamenti nelle città greche dell'Italia mediterranea sono di grande importanza per gli studi in materia, ma il suo senso critico lo ha sempre limitato nel pubblicare.

È pur spiacevole che la sua Italia preistorica si chiara e nuova (*De forhistoriska Tider i Europa*, 1927) sia pubblicata solo in danese. Altri studi, come quelli sui vasi greci, offrono un quadro della profondità e originalità del suo lavoro. Come professore si è segnalato per la critica benevola nelle discussioni critiche.

OLE KLINDT-JENSEN